

mensile di archeologia arte etnologia

Archeologia

Italia

per chi vive il passato in funzione del presente

ANNO V - N. 6 - GIUGNO 1986 - L. 5.000



Arte preistorica
**Il Sahara
a Firenze**

Palermo segreta
I qanat

**Sotto
Palazzo Reale**

Marsala
Nave normanna

Arezzo - Scavi
Piazza S. Niccolò

A Palazzo Ducale
**Venezia
e il Levante**

Sped. in abb. postale gruppo III/70

EDITRICE ARTE E NATURA

**PALERMO SEGRETA
SPECIALE**

10 1 206

Sommario

Anno V - n 6 - giugno 1986

Comitato scientifico

Alessandra Aspes Museo St. Nat. di Verona
 Enrico Atzeni Università di Cagliari
 Bernardino Bagolini Museo St. Nat. di Trento
 Hugo Blake Università di Lancaster
 E. Bozzatti v. Löwenstern Università di Firenze
 Mensun Bound Università di Oxford
 Gian Pietro Brogiolo Centro Doc. di Botticino
 Franco Cardini Università di Firenze
 Claudio Cavatrunci Museo «L. Pigorini»
 Raffaele De Marinis Sopr. Arch. Lombardia
 Guido Devoto Università di Roma
 Marco Dezzi Bardeschi Politecnico di Milano
 Carmela A. Di Stelano Sopr. Arch. Sicilia Occ.
 Luigi Fozzati Sopr. Arch. del Piemonte
 Roberto Franchi Università di Urbino
 Giovanni Gorini Università di Padova
 Antonio Guerreschi Università di Ferrara
 Lars-Ake Kvarning Museo Vasa di Stoccolma
 Lech Leciejewicz Ist. St. Cult. di Varsavia
 Enrichetta Leospo Sopr. alle Antichità Egizie
 C. Mucchegiani Carpano Sopr. Arch. di Roma
 Giuseppe Orefici Centro Ric. Precolombiane
 Francisca Pallares Ist. Int. Studi Liguri
 Carlo Peretto Università di Ferrara
 Michele Piccirillo St. Bib. Franc. - Jerusalem
 Gianfranco Purpura Università di Palermo
 Lorenzo Quilici Università di Roma
 Benita Sciarra Bardaro Museo Arch. di Brindisi

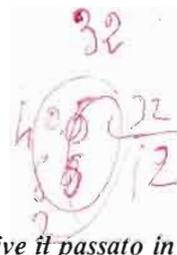
| | | |
|---|--|----|
| Filo diretto | | 2 |
| La stanza del direttore | | 2 |
| Notizie Attualità | a cura di Valente Stecchini | 3 |
| Archeologia urbana ad Arezzo | | |
| Uno scavo felice | di Paola Zamarchi Grassi e Andrea Vanna Desideri | 8 |
| Arte preistorica del Sahara | | |
| C'era una volta... | di Fabrizio Mori | 24 |
| I segreti di Palermo | | |
| L'acqua dei qanat | di Pietro Todaro | 35 |
| Nei sotterranei di Palazzo Reale | di Gianfranco Purpura | 45 |
| Sul nuovo relitto di Marsala | | |
| La nave normanna | di Gianfranco Purpura | 57 |
| Venezia e la difesa del Levante - Mostra a Palazzo Ducale | | |
| Lo «Stato da mar» | a cura del Comitato Scientifico della Mostra | 64 |
| Tuttolibri | a cura di Renato Lazzeri | 75 |
| Archeologia in gruppo | | 78 |
| Nel prossimo numero | | 80 |

Archeologia

Direttore responsabile Piero Pruneti

Viva

per chi vive il passato in funzione del presente



In copertina:
 Figure umane della fase
 «Teste rotonde» rappresentate
 sulle pareti rocciose di Ghrub,
 nel Tadrart Acacus.
 All'arte preistorica del Sahara è
 dedicato il servizio a p. 24.

Archeologia Viva - mensile di archeologia, arte ed etnologia
 Direzione, redazione e amministrazione: Via Solferino 22 - 50123 FIRENZE
 Telefono: 055/262671
 Una copia: lire 5.000; numero arretrato: lire 6.000 (estero: lire 8.000)
 Abbonamento annuale (10 numeri): lire 42.000 (Italia); lire 62.000 (estero)
 Spedizione in abbonamento postale: gruppo III/70

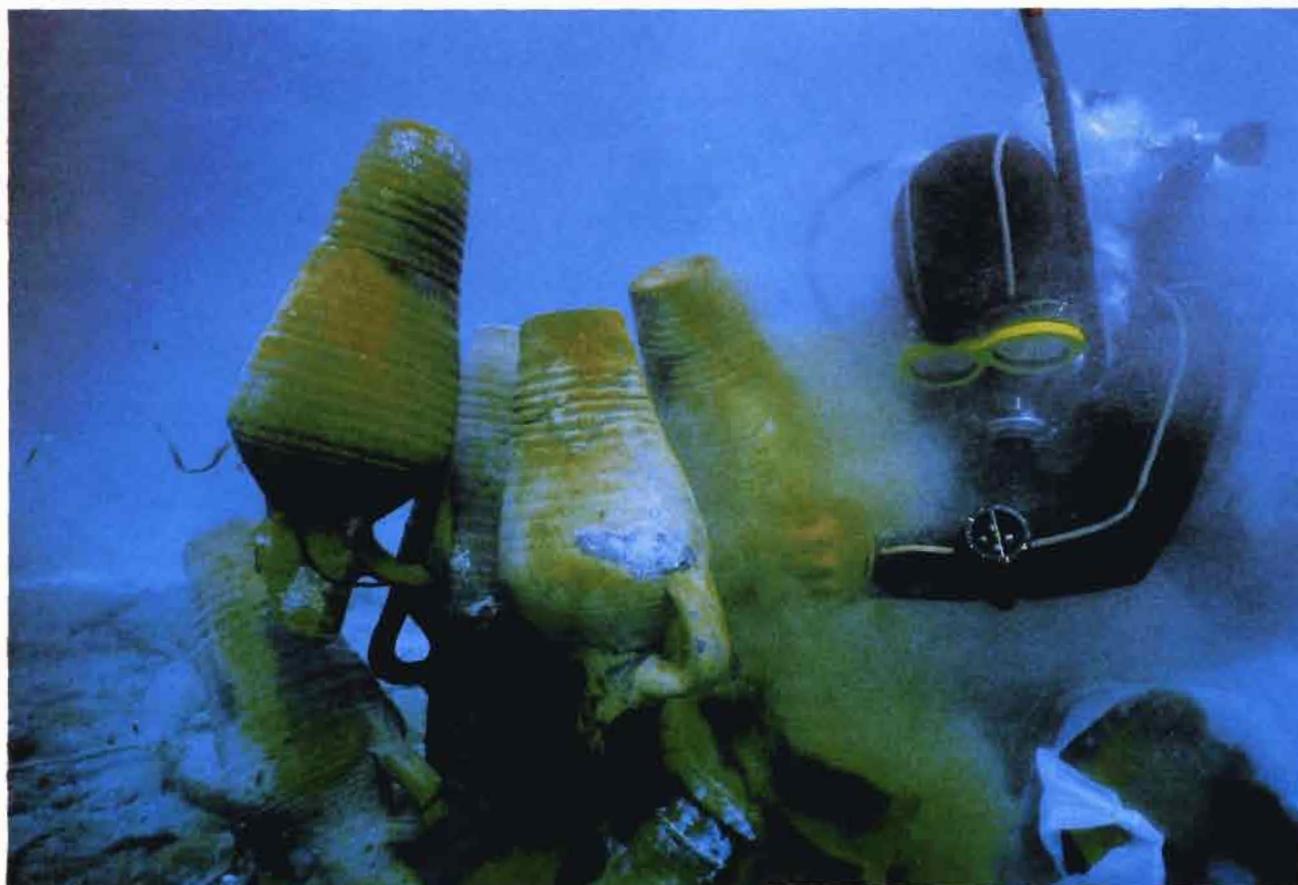
EDITRICE ARTE E NATURA

Sul nuovo relitto di Marsala

LA NAVE NORMANNA

**Dopo la ormai celebre nave punica (A.V., n. 11/1983)
le «prolifiche» acque antistanti la cittadina siciliana hanno
restituito i resti di un'altra importante imbarcazione
Il naufragio risale ad un'epoca felice per la marineria
normanna i cui ricchi traffici consentirono la realizzazione
di grandiose opere monumentali**

Testo di GIANFRANCO PURPURA
Foto di PIERO DI GREGORIO e ALBERTO ROMEO



Una fase del recupero delle circa 250 brocchette del relitto normanno.

E' sorprendente che, a distanza di qualche tempo dallo studio da me effettuato di alcuni graffiti di navi del XII-XIII secolo tracciati sulle pareti dei sotterranei del Palazzo Reale di Palermo, mi sia toccata la fortuna di immergermi su di un relitto di quell'epoca tanto felice per la marineria siciliana (*cf. art. prec.*).

La conquista normanna della Sicilia ed il clima di pacifica convivenza instaurato dai nuovi regnanti aveva consentito che l'isola, nella quale gli arabi erano giunti soprattutto alla ricerca del legno necessario per le loro flotte e che ormai si presentava più legata al mondo islamico che alla cristianità, divenisse il primo punto di transito delle merci tra il Settentrione e l'Oriente. I proventi di tali traffici ed i dazi doganali consentivano la costruzione di grandiose opere monumentali che altrimenti non sarebbe stato possibile realizzare. E senza un'adeguata flotta da guerra che operava lungo le coste africane, greche e maltesi, il sogno normanno di un impero mediterraneo, simile per estensione, al bizantino, non sarebbe stato concepibile, seppur realmente lo sia stato.

Le Cattedrali di Palermo, Monreale e Cefalù, la Zisa, la Martorana, la Cuba, la Magione, la Cappella Palatina di Palermo, lo Scibene, San Giovanni degli Eremiti, dei Lebbrosi, Mareolce, San Cataldo furono solo alcune delle opere normanne realizzate nella Sicilia nord-occidentale, concentrate in un arco di tempo limitato — meno di cento anni — in conseguenza dell'incessante flusso di ricchezze che si riversavano nell'isola.

Queste merci in transito per la Sicilia hanno lasciato tracce non solo nei monumenti edificati, ma anche nei documenti dell'epoca. Ad esempio nella Geniza del Cairo — il deposito di scritti della Sinagoga dei Palestinesi in cui appare il nome di Dio, che si ritiene opportuno non distruggere — si trovano numerosi riferimenti alla Sicilia e nei secoli XI e XII Palermo è menzionata addirittura più frequentemente della stessa

Gerusalemme. Spezie, sete, gioielli, coloranti, cuoio, stoffe, lino, profumi, zucchero e, perfino, marmellata di rose erano gli oggetti di questo traffico soprattutto tra Mazara ed Alessandria, che talvolta si concludeva tragicamente in un naufragio.

Una vicenda simile è possibile che si sia verificata nello stesso periodo nei pressi di Marsala.

Nel giugno 1983 la Guardia di Finanza di Marsala sequestrava sulla spiaggia a circa 2 km dalla cittadina alcune brocche inanellate, nascoste sotto le alghe. In seguito ad indagini veniva identificato lo scafo dal quale provenivano i reperti, che si trovava a circa quaranta metri dalla riva, alla profondità di due metri. Nel giugno e luglio del medesimo anno, su invito della Soprintendenza Archeologica per la Sicilia Occidentale effettuavo una ricognizione del sito ed un primo rilievo grafico e fotografico del relitto con la collaborazione di A. Romeo e di P. Di Gregorio del Grosu-Endas di Palermo.

I resti lignei di uno scafo sommerso giacciono su di un bassofondo sabbioso, interrotto da zone di ciottoli e detriti calcarei, prive di vegetazione marina, evidente segno di dissabbiamento, dovuto forse alle continue mareggiate invernali. La parte inferiore di uno scafo, leggermente obliquo rispetto all'attuale linea della costa, emerge dal fondo marino per un'altezza media di circa 50 cm, per una lunghezza di circa 15 m e per una larghezza massima di circa 3,5 m. Ovviamente l'estensione del giacimento archeologico è maggiore, derivando dal disfacimento delle fiancate dell'imbarcazione sotto il peso del carico e dal movimento del mare. Infatti sia a Nord, che ad Ovest, alla distanza di alcune decine di metri dal centro della chiglia, si riscontrano distaccate dallo scafo, altre tavole lignee più piccole, forse pertinenti alle fiancate o al paiolato dell'imbarcazione naufragata. È evidente la linea del paramezzale, assai robusto, che appare spezzata in due punti nella parte centra-

le dello scafo. Il relativo tratto staccato giace a qualche distanza dall'asse della chiglia. Pare quindi che, in seguito all'urto con il bassofondo, lo scafo si sia separato in tre parti, conservando le due estremità in asse. Oltre al paramezzale, gli elementi dello scafo maggiormente evidenti sono i madieri, e le tavole del fasciame, di ben 5 cm di spessore. Si contano oltre trenta madieri, ma altri sono insabbiati o sparsi nei dintorni. La consistenza del legno, apparentemente relativo a diverse essenze, sembra discreta, anche se in alcuni punti il paramezzale ed i madieri sono assai erosi dall'azione della sabbia e del pietrame, e ciò rivela il dissabbiamento in passato di tratti dello scafo.

Non sono stati ritrovati finora chiodi, che, tuttavia, non dovrebbero mancare, ma è stato possibile constatare solo la presenza di qualche foro in alcuni punti del legname, soprattutto sul fasciame che dovrebbe essere fissato ai madieri con chiodi. Non si è finora riscontrata traccia di mortase e tenoni, ma ovviamente lo studio dei legni non può essere compiuto finché essi si trovano parzialmente insabbiati.

Un rinforzo longitudinale corre al di sopra dei madieri. Dimostra che il fondo dell'imbarcazione era ricoperto da un tavolato.

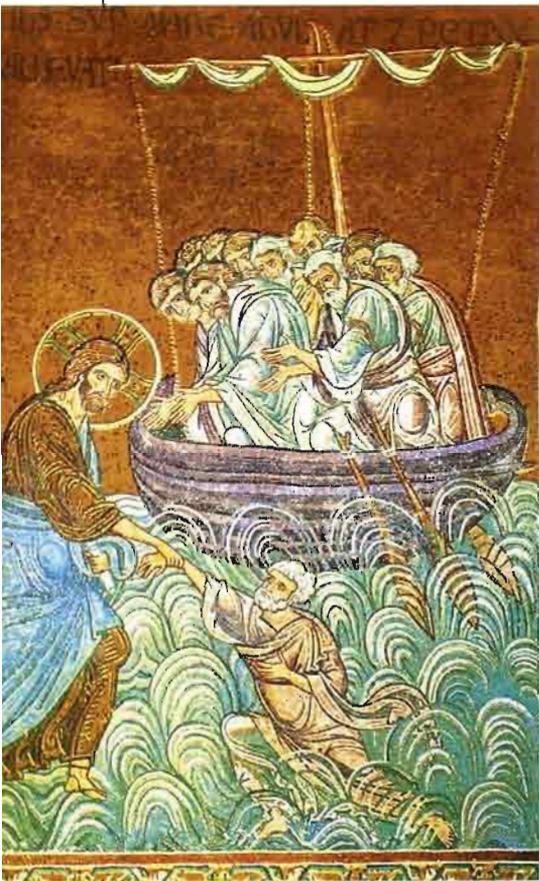
Numerosi frammenti ceramici e parti di brocche sono sparsi in superficie o insabbiati ed il sito appare non contaminato da frammenti ceramici di epoche diverse, se non in misura marginale.

A circa trenta metri dal centro della chiglia giace un'ancora litica con un solo foro del peso di circa 53 kg e, a circa venti metri, un tegolone con alcune impurità nell'impasto ed un frammento di elemento architettonico, che probabilmente veniva riutilizzato come zavorra dell'imbarcazione. Una macinella in pietra in due parti era probabilmente utilizzata come attrezzo della cambusa di bordo ed una pietra levigata, ritrovata tra i sassi del fondo, era forse adibita alla medesima funzione della macina.

Due esemplari delle brocche
del carico del relitto normanno di Marsala.
Il tipo non trova precisi confronti con le brocche
rinvenute nelle chiese «arabo normanne» della Sicilia occidentale
ed è attribuibile ad un centro di produzione non siciliano.



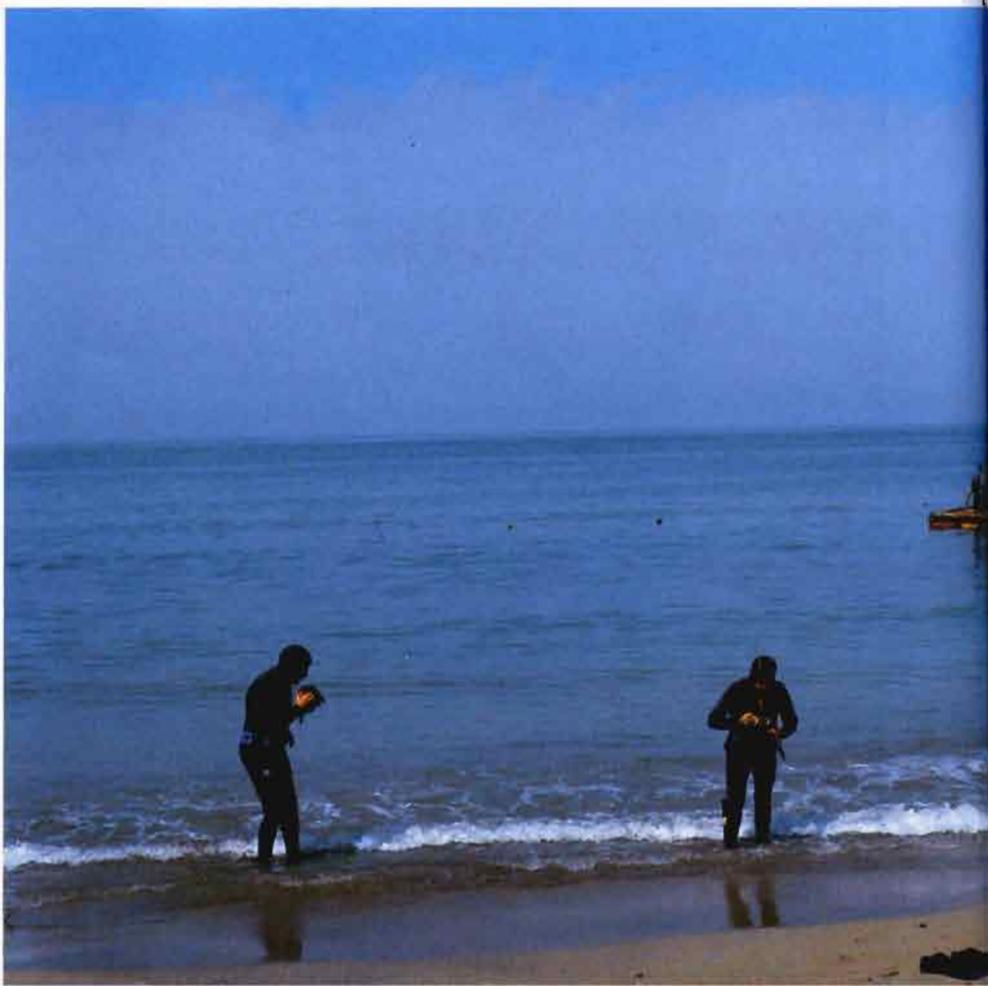
Madieri e paramezzale del relitto normanno di Marsala come apparivano al momento della scoperta.

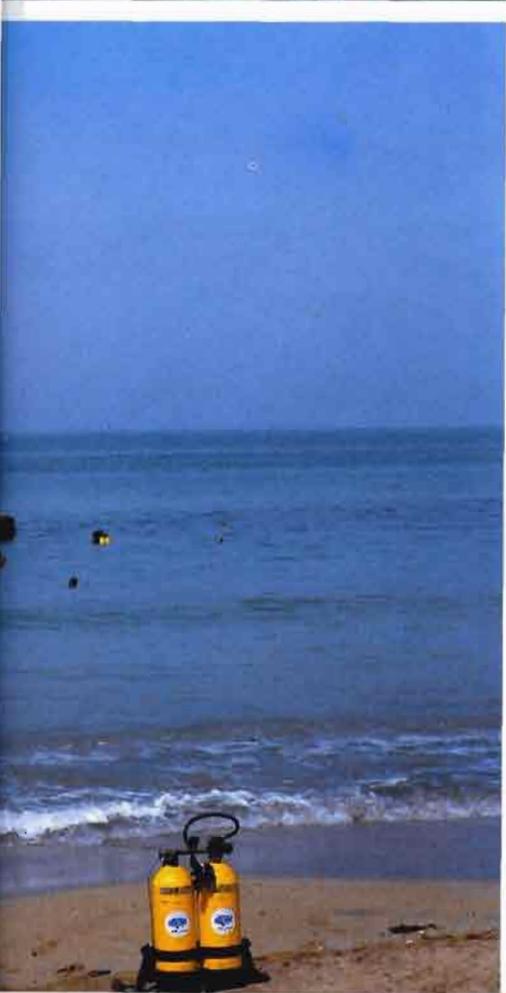


Particolare di un mosaico del XII sec. del Duomo di Monreale rappresentante Gesù che salva Pietro dalle acque.

Il tipo di imbarcazione rappresentato, simile a quello di altre raffigurazioni, fra cui i graffiti rinvenuti nei sotterranei del Palazzo Reale di Palermo, testimoniano le peculiarità delle navi normanne coeve e il probabile aspetto di quella naufragata a Marsala.

Il sito del rinvenimento del relitto normanno di Marsala: a 2 km dalla cittadina del Trapanese, già ben nota per il relitto punico, a circa 40 m dalla riva, su un fondale di appena 2 m recentemente dissabbiato dall'azione del mare.





Leggermente a Nord-Ovest della zona interessata dai rinvenimenti si constata la presenza sul bassofondo di filari regolari di piccole pietre disposte a formare quadrati e rettangoli. Si tratta forse di segnali predisposti da coloro che si accingevano a saccheggiare il sito.

I conci squadrati di tufo che invece si trovano intorno ai legni appartengono probabilmente alla zavorra dell'imbarcazione naufragata.

Le brocche recuperate intere e frammentate, alcune ancora chiuse da tappi di sughero, sono relative ad oltre duecento reperti.

Le brocche non hanno preciso confronto né per forma, né per decorazione, con le brocche rinvenute nelle chiese «arabo-normanne» della Sicilia occidentale, anche se ad esse viene dato di accostarle. Le brocche ritrovate a Palermo nella Chiesa della Martorana, nella Zisa, in San Giovanni degli Eremiti e, in frammenti, negli scavi del Palazzo Steri, a Termini Imerese o a Piazza Armerina, hanno corpo ovoidale, una diversa distribuzione delle solcature da tornio, bocca e bordo di dimensioni diverse. Per questo motivo, pur essendo plausibile l'appartenenza alla medesima epoca, le brocche di Marsala dovrebbero essere attribuite ad un centro di produzione non siciliano.

Solo qualche frammento, diverso dal tipo predominante nel carico di Marsala, presenta molte analogie con alcune delle ceramiche rinvenute nelle chiese «arabo-normanne» di Palermo ed ora conservate nella loggia di Palazzo Abbatellis o con le ceramiche provenienti dai soffitti della Chiesa della Martorana (a. 1143). Le brocche dei soffitti dei monumenti normanni della Sicilia occidentale sono certamente di produzione locale, come dimostrano le numerose crepe ed imperfezioni, che indicano che esse furono utilizzate nelle intercapedini proprio in quanto erano scarti di produzione. Durante lo scavo di un complesso medievale a Napoli, il convento di Santa Patrizia, in uno strato databile al XII secolo, è stato

rivenuto un tipo di brocca, con tracce di pittura in rosso, assai simile al tipo predominante a Marsala. Il rinvenimento di Napoli, oltre a confermare la datazione del relitto di Marsala, rappresenta un dato interessante per la individuazione del centro di produzione di questo tipo di contenitori, in quanto ulteriormente sottolinea i contatti intercorsi nel XII secolo tra Italia meridionale, Sicilia e Nord-Africa.

Non sono numerosi i relitti del XII secolo noti nel Mediterraneo. Diversa è la situazione per l'Europa continentale con le sue numerose navi vichinghe, ma con fasciame a *clinker*, e non a paro, come nel nostro caso. La struttura delle imbarcazioni mediterranee di questa età dovrebbe essere diversa da quella delle navi nordiche e solo i pochi resti noti di questo periodo consentono un approccio non basato su fonti letterarie o iconografiche.

Di alcuni secoli precedenti sono il relitto «delle giare» ad Agay in Francia (1962) ritenuto arabo del IX secolo (?), la nave nord-africana di Bataiguiet (Cannes, 1973) del X secolo, ed il relitto della Rocher de l'Estéou, ritrovato nei pressi di Marsiglia (1975) e considerato saraceno del X secolo.

Di recente è stata studiata con cura una nave bizantina con un carico di vetri e ceramiche smaltate di epoca vicina a quella del relitto di Marsala. Si tratta del relitto dell'XI secolo di Serçe Liman, che presenta alcune analogie con lo scafo di Marsala, se pur è lecito istituire un confronto tra un relitto tanto accuratamente esaminato e dei resti ancora in corso di studio.

Lo scafo di Serçe Liman era probabilmente una nave rotonda bizantina dal fondo quasi piatto; l'imbarcazione di Marsala, all'apparenza più stretta e robusta, potrebbe essere stata progettata con una linea più affilata, ma allo stato attuale nulla di sicuro può essere detto su di essa, né sul metodo di costruzione. Nel caso di Serçe Liman esso costituiva «an

early exemple of frame first construction», che, come è noto, è contrapposta al «shell-first-process», seguito nell'antichità nel Mediterraneo. Lo studio e lo scavo del relitto di Marsala, inoltre, potrebbero gettar luce sull'attrezzatura velica, forse di tipo latino, e gli organi di governo, che ancora, ma per poco, dovrebbero essere remi-timone, come indicano le raffigurazioni coeve. Già nella splendida raffigurazione di nave nel *Maqamât* di al Hariri, un manoscritto mesopotamico eseguito a Baghdâd nel 1237, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, è presente il timone centrale, insieme a ciò che sembrano essere gli antichi remi, utilizzati per governare l'imbarcazione in caso di emergenza. Si tratta in questo caso di una grande nave passeggeri a due ponti, da ascrivere ad una tradizione navale non mediterranea, ma del Golfo Arabico, dalla quale pare che discendano i moderni *bhum* e *dhow*.

La nave di Marsala perciò appare più interessante, in quanto potrebbe essere più vicina a questa tradizione culturale che a quella della quale deriva il relitto bizantino di Serçe Liman.

Si è ritenuto che alcuni cippi funerari arabi conservati nella loggia di Palazzo Abbatellis di Palermo insieme alle ceramiche sopra menzionate non siano siciliani, ma provenienti dal Maghreb e giunti in Sicilia come zavorra di nave. Finora sul relitto di Marsala non è stata ritrovata alcuna iscrizione araba e la zavorra sembra essere stata prevalentemente costituita da conchi di tufo. L'elemento architettonico modanato, forse parte di una cornice, riutilizzato come zavorra nel relitto di Marsala, rende però un po' più probabile l'ipotesi che alcune iscrizioni islamiche di Palazzo Abbatellis siano giunte in Sicilia in tal modo.

Le numerose brocche infine che costituivano parte del carico di Marsala, che potrebbe aver anche contenuto merci facilmente deperibili come tessuti e spezie, presentavano all'interno consistenti residui cremosi di colore rosso ruggine. L'originaria

ipotesi che si tratti di vino sembra oggi doversi escludere. In attesa di affidanti analisi chimiche che risolvano la questione, può essere avanzata un'altra ipotesi. Tra gli oggetti recuperati vi è un curioso cono di terracotta della capacità di circa l 2,5, forse un imbuto. Un cono di terracotta si riscontra nel gruppo di ceramiche della loggia di Palazzo Abbatellis: è una «forma» utilizzata per la produzione dello zucchero; posta sopra un cantarello con il vertice forato volto verso il basso, serviva per raffinare il succo estratto dalla cannamele e cotto; questo si condensava nel cono lasciando colare le impurità nel sottostante cantarello; anche i residui mielosi venivano utilizzati come sottoprodotto.

Tradizionalmente è attribuita agli arabi l'introduzione della coltivazione della canna da zucchero in Sicilia, nonostante le notizie in proposito siano scarsissime. Già in epoca normanna si parla dello zucchero estratto dalla canna siciliana, ma è possibile supporre anche una importazione dello zucchero, peraltro attestata dai documenti della Geniza del Cairo. L'unico esempio di «forma» siciliana finora ritenuta di età normanna (XII secolo) è quella conservata nella loggia del Palazzo Abbatellis, essendo quelle, assai simili, provenienti dagli scavi dello Steri di Palermo almeno del XIV secolo.

Anche in Marocco ne sono state rinvenute di analoghe, databili al XVI secolo. L'imbuto di Marsala è assolutamente diverso, ma nel caso che si tratti di una «forma» per la raffigurazione dello zucchero, potrebbe derivare da una diversa tradizione culturale e costituire una straordinaria testimonianza dell'importazione di sostanze zuccherine in Sicilia dell'Ifriqiya nel XII secolo.

Ma solo i risultati delle analisi del contenuto delle brocche ancora tappe e lo scavo e lo studio del sito potranno risolvere ogni dubbio. ■

Gianfranco Purpura
Università di Palermo

Brocche provenienti

Nel corso di lavori di restauro, che dal lontano inizio di questo secolo si sono protratti fino ai nostri giorni, sono state rinvenute numerose brocche o anfore nei rinfiocchi delle volte di diverse costruzioni, soprattutto chiese, edificate a Palermo nel corso del XII sec.

Questi contenitori, dal corpo segnato da numerose solcature parallele sia all'interno che all'esterno, sono decorati a bande di colore rosso o bruno, disposte fittamente in senso orizzontale e trasversale, interrotte da poche bande verticali. Presentano una tipologia abbastanza varia, anche se sono prevalenti due tipi, uno dalla bocca larga, munito di piccole anse, l'altro più piccolo, dal collo alto e stretto. Furono utilizzati, non come ornamento esterno, ma come riempimento leggero, infatti, posti capovolti o in senso orizzonta-



nelle due foto

La Chiesa della Martorana, a Palermo, e alcune brocche di età normanna ritrovate nei soffitti. L'uso di queste era relativo al riempimento leggero delle strutture architettoniche.

Si tratta di una produzione ceramica locale.

da costruzioni di età normanna a Palermo

le, mescolati alla terra nel punto di attacco del muro con la volta: se la terra di copertura si fosse gonfiata per l'umidità avrebbe frantumato le brocche vuote senza compromettere la staticità delle pareti. Talvolta si rinvenivano quindi frantumate per la suddetta ragione. In qualche caso venivano deliberatamente perforate per favorire all'interno la circolazione dell'aria. Venivano poste quindi nei pressi di mosaici per evitare che l'umidità provocasse il distacco delle tessere. Evidentemente per tale modesto impiego sovente venivano utilizzati scarti di lavorazione con bolle, imperfezioni di cottura, crepe e questa pratica è oggi particolarmente preziosa, poiché consente di riconoscere una produzione locale, con certezza data in base all'anno di completamento della chiesa o della costruzione, sovente ben noto.

Brocche di questo genere sono quindi conservate nei soffitti della Chiesa della Martorana e provengono anche dall'adiacente S. Cataldo (1143 e 1154). La Zisa, solatium regio (1165-67), la stessa Cappella Palatina (1143) e S. Giovanni degli Eremiti (1148) ne hanno restituito numerosi esemplari, ma in quest'ultimo caso non siamo ben certi della provenienza dai soffitti. È comunque pressoché certa la loro presenza in ogni costruzione del XII sec. della Sicilia occidentale: S. Giovanni dei Lebbrosi (1071), Cuba (1180), Magione (1191), Duomo di Palermo (1185), Monreale (1174-76), Cefalù (1131), S. Spirito (1173-78), Mareddolce, Scibene, S. Maria Maddalena, S. Cristina la vetere e così via. Esse attendono di essere studiate unitariamente ed essere conservate in maniera adeguata.

Bibliografia:

- Bass - Van Doornik, *An 11th century shipwreck at Serçe Liman, Turkey*, IJNA, 7, 2, 1978, pp. 119-132.
- Steffy, *The reconstruction of the 11th century Serçe Liman Vessel*, IJNA, 11, 1, 1982, pp. 13 ss.
- D'Angelo, *Ceramica di uso domestico della Sicilia meridionale proveniente dalla Zisa (Palermo, XII secolo)*, Atti dell'XI Congresso Internazionale della Ceramica, Alabisola, 1976, pp. 53 ss.
- D'Angelo, *Aspetti della vita materiale in epoca normanna in Sicilia*, Officina di Studi medievali, Palermo, 1986.
- Purpura, *Un relitto di età normanna a Marsala*, «Archeologia Subacquea», 2, supplemento n. 29/1985, «Bollettino d'Arte», pp. 129-136.

